

COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO VI

Calderara - Dugnano – Incirano



**Non sia turbato il
vostro cuore e non
abbia timore**

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

I discorsi finali di Gesù nel vangelo di Giovanni, prima della Passione, appaiono spesso difficili, astrusi, o all'estremo opposto semplicistici e banali. Ciò che Gesù dice non è infatti un racconto: non viene narrata una storia. Non è neppure un ragionamento, che parte da una cosa per dimostrarne un'altra. Non è nemmeno un elenco di precetti, o il chiarimento dell'unico precetto. Il discorso sfugge alle nostre definizioni e alle nostre aspettative, esso contiene una serie di espressioni al futuro: "osserverete, pregherò, sarà in voi, non vi lascerò, ritornerò" ... abbiamo quindi una "promessa" e non un progetto, o un programma. L'oggetto di questa promessa è una realtà che investe la nostra esistenza dall'interno: lo Spirito che rimarrà in noi e che continuerà a ricordarci la parola e l'amore di Dio. Si parla quindi di amore, e delle condizioni per rimanere nell'amore. Il problema è che noi riduciamo l'amore ad un'emozione, a un sentimento, ad uno slancio del cuore che va e che viene. Per Gesù l'amore ha a che fare con la vita stessa di Dio, è quindi una realtà viva, stabile, duratura, che vuole impiantarsi in noi. E Gesù parla anche della gioia che deriva dalla pace, quella pace che è il primo dono che egli fa', risorto, aparendo agli impauriti discepoli. Un cuore pacificato è un cuore saldo, irremovibile, che ha colto il suo posto nel mondo, che non si spaventa nelle avversità, non si dispera nel dolore, non si scoraggia nella fatica. La pace sta nella gioia del

sapersi conosciuti, amati, preziosi, sta nel sapersi nel cuore di una volontà benefica e salvifica, scoprirsi dentro il mistero nascosto del mondo. Pace ben diversa dalla pace mondana basata sulla soddisfazione di milioni di bisogni inutili e indotti. Pace diametralmente opposta alla pace del benessere, dell'avere, dell'apparire, del mettere il proprio immenso ego al centro del palco. L'amore a Cristo non può prescindere dal fare proprie le sue parole e le parole di Cristo vengono dal Padre. Non è sufficiente ascoltare le parole di Gesù, c'è bisogno anche di un Consolatore che le insegni e che sia memoria viva e continua in ogni uomo, perché nessun uomo in ogni luogo e in ogni tempo ne sia privato, ma nutrito. L'andare di Gesù al Padre non vuole essere un abbandono, ma una via che dia spazio a un ritorno. Gesù non lascia i suoi. Quel fuoco che avvolgerà gli apostoli il giorno di Pentecoste sarà il segno di quella presenza d'amore che custodisce e ricrea, una presenza mai interrotta. E nella scoperta di una vita rinnovata, tutto acquista significato ed apre a una dimensione più ampia che sconfinata nell'eternità di Dio. Secondo San Giovanni era necessario che il Cristo dicesse queste cose ai discepoli perché essi potessero capire la passione nel suo senso pieno e non la vivessero come un tragico fallimento, un tradimento da parte del Padre. Grazie alle parole di Gesù i discepoli sapranno comprendere l'evento, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo. Credere infatti, consiste proprio nel riconoscere nel Crocifisso il Vivente, uno con il Padre e fonte di vita per i suoi.

Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa (Mt 5,14 ; 13,33): e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio. Infatti non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi, se cioè ognuno non instaura in se stesso l'ordine voluto da Dio... È questa un'impresa tanto nobile ed alta che le forze umane, anche

se animate da ogni lodevole buona volontà, non possono da sole portare ad effetto. Affinché l'umana società sia uno specchio il più fedele possibile del regno di Dio, è necessario l'aiuto dall'alto...

Cristo ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri...

"Egli è la nostra pace, egli che delle due ne ha fatta una sola... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini" (Ef 2,14-17). E nella liturgia di questi giorni risuona l'annuncio: "Gesù, nostro Signore, risorto, venne e si fermò in mezzo ai suoi discepoli e disse loro: "Pace a voi, alleluia". E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (cfr. Gv 20,19s). Egli lascia la pace, egli porta la pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" (Gv 14,27)...

Questa è la pace che chiediamo a lui con l'ardente sospiro della nostra preghiera.

Allontani egli dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno.

Illumini i responsabili dei popoli...

Accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.

(San Giovanni XXIII Papa)

In quella Ultima Cena Gesù ha provveduto proprio a tutto ai suoi amici: ha lavato i piedi e li ha asciugati con un gesto di servizio sorprendente e ha donato l'Eucaristia, il sacramento che più di ogni altro esprime l'Amore.

Storditi dal meraviglioso evento i discepoli, che hanno la freschezza nei loro piedi dopo una giornata passata sulle strade polverose della Palestina, hanno ora i visi solcati da lacrime perché sanno che quella sarà l'ultima volta che staranno con il Maestro.

Gesù non si stanca di riversare il Suo Amore per loro e quelle parole, che l'evangelista Giovanni esprime all'inizio del racconto dell'Ultima Cena, sono proprio vere: "li amò sino alla fine".

Lui sa che i Suoi lo tradiranno, ma sa anche che a loro ha fatto una promessa: "Io sarò con voi fino alla fine del mondo".

Allora le Sue parole non vogliono essere semplici fazzoletti che asciugano lacrime. Annuncia una sorpresa grande: lo Spirito Santo. Una sorta di avvocato in un processo e di aiuto che sostiene la nostra memoria. Quello Spirito che riversa sugli uomini i grandi doni che servono nel nostro cammino. Spirito che ci sintonizza come discepoli per chiarire e estendere l'ambito della nostra testimonianza. Ci dona tutto ciò che il Padre e il Figlio condividono. Ci dona l'unità e fa sì che anche noi diventiamo unità.

Agostino, nella sua poderosa opera il De Trinitate, ci spiega la persona dello Spirito Santo offrendoci spunti importanti per poi invocarlo in maniera adeguata nella nostra vita. Agostino afferma che quello che fa lo Spirito è permettere che Dio dimori in noi e noi dimoriamo in Dio. Tutto ciò è causato dall'amore e lo Spirito è Dio come amore. Dio condivide se stesso come amore proprio nello Spirito Santo.

Papa Benedetto, amante di Agostino, in una riflessione ai giovani a Sidney ha offerto delle indicazioni preziose affermando che lo Spirito offre al mondo l'amore che dissolve l'incertezza; amore che supera la paura del tradimento; amore che porta in sé l'eternità; il vero amore che ci introduce in una unità che permane! Alla luce dello Spirito Santo comprendiamo che Dio cammina con noi.

Gli apostoli, che abbiamo sempre visti paurosi e tremanti tanto da rifugiarsi per timore dei Giudei, una volta infiammati dallo Spirito a Pentecoste prendono nella loro vita un piglio deciso, una franchezza che non li smuove. Davanti alle minacce di chi ne vuole tappare la bocca, loro vanno avanti senza preoccupazioni. Lo Spirito dona quella forza che fa dire all'autore degli Atti che i discepoli avevano franchezza. E' proprio la franchezza nel nostro

agire che ci rende credibili e credibili veramente. Una franchezza che ci rende superiori ai tanti personaggi che si presentano nel mondo di oggi vendendoci fantasie.

Paolo sottolinea, nel contesto di Corinto sempre alla ricerca di grandi oratori, la sapienza del cristianesimo che si distingue perché non è una sapienza intellettuale, ma è un dono dello Spirito e non riguarda speculazioni astratte su Dio, sugli angeli, sul cosmo, sul futuro... ma riguarda il progetto di Dio per l'uomo perché sia salvo e per il suo amore misericordioso rivelato in Gesù di Nàzaret. La sapienza dello Spirito sono i pensieri di Cristo, sono il suo Vangelo, quello che lui ha detto e fatto, ma capito meglio, meditato nei suoi significati profondi e nelle sue conseguenze per la vita. La sapienza cristiana non è tanto la teologia astratta o i dogmi da credere, ma è una mentalità di fede legata alla vita, alle scelte da fare, alla Parola da approfondire e attualizzare.

Una sapienza che non crea un'élite di iniziati che si ritengono superiori agli altri, che si sentono sganciati dalla comunità e dalla sua vita, una sorta di maestri che non possono essere attaccati e che divengono giudici severi delle persone. La sapienza cristiana fa crescere delle persone e delle comunità guidate dallo Spirito Santo, capaci di vedere la vita e i fatti con gli occhi di Dio, di fare la sua volontà nei cambiamenti della storia. I cristiani sono persone (e comunità) sapienti e autorevoli non per il posto che occupano o il riconoscimento istituzionale, per gli studi fatti o il quoziente di intelligenza, per il successo ottenuto o il potere esercitato, ma per quella docilità allo Spirito Santo che li rende capaci di cogliere i segni dei tempi e il suo lavoro nel cuore delle persone e dell'umanità.

Invochiamo lo Spirito Santo nella nostra vita e avremo luce vera sul nostro cammino e allora verificheremo che non è un perfetto sconosciuto, ma un compagno di viaggio formidabile.

(don Michele Cerutti)

Per i ragazzi:

... sono sicura che noi tutti vogliamo portare ben ferme nel cuore le parole che Gesù ci dice nel Vangelo. E, guardate quanto è buono il Signore! Perché non ci sia il rischio di dimenticare le sue parole preziosissime, Gesù ci rassicura che sarà lo stesso Spirito Santo mandato dal Padre a ricordarcele: **"lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto."**

Visto che bello? Se noi ogni domenica stiamo ben attenti alla Parola di Dio, durante la settimana lo Spirito Santo che è in noi, ci aiuterà a ricordare e capire le parole di Gesù: ce le farà ritornare alla mente al momento giusto.

Per esempio, qualche giorno fa stavo arrabbiandomi con mio fratello per una cosa da nulla, una sciocchezza davvero, ma intanto stavo alzando la voce e le mie parole stavano diventando amare e cattive. Ma mentre gridavo con tono arrabbiato, mi sono ricordata delle parole Vangelo: **"Amatevi gli uni gli altri"** e ho capito che stavo facendo proprio il contrario di quello che Gesù mi aveva detto! Così ho smesso di urlare, mi sono calmata e con mio fratello ci siamo chiariti in modo sereno.

Com'è possibile che mi siano venute in mente le parole del Vangelo proprio in quel momento? Io credo che sia stato lo Spirito Santo a suggerirmele! Certo, potevo anche fare finta di non sentire e continuare ad arrabbiarmi e a dire cose cattive, ma quando quelle parole di Gesù mi sono tornate alla memoria, ho scelto di ascoltarle, di metterle in pratica.

Ma andiamo avanti, nello scoprire quali cose il Signore Gesù vuole che si imprimano bene nel nostro cuore, che restino chiare in noi: **"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il**

mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore".

Per me questa rassicurazione di Gesù ha una dolcezza infinita: ***"Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"!*** Quando sono spaventata, triste, preoccupata, mi piace ripensarle, farmi riscaldare dentro da queste parole che mi sembrano quasi una carezza da parte del Signore.

Gesù ci ha lasciato la carezza rassicurante in cui ci invita a non aver alcun timore, perché ci lascia il dono della sua Pace, cioè la possibilità di vivere riconoscendo in ogni persona un fratello, una sorella.

È Lui che rassicura gli Apostoli, è Lui che rassicura tutti noi, poiché in parole semplici sta dicendo: non abbiate paura, non sentitevi tristi e soli al pensiero che ora vi lascio e vado al Padre. Non spaventatevi di quello che accade intorno a voi, perché io vi consegno un dono prezioso: la mia pace.

Tutti, sapete, desiderano la pace: provate a chiedere ai vostri genitori, ai catechisti, agli insegnanti... Tutti vi confermeranno che la pace è un dono grandissimo e tanto desiderato. La pace che Gesù ci offre, però, è diversa da come la intende il mondo. Non è solo l'assenza della guerra, il vivere con una certa sicurezza e tranquillità, il sopportarsi a vicenda. No, è la pace che sgorga dall'amore, per cui è gioia di vivere insieme, gioia di riconoscere nel volto di chi mi è accanto un fratello e una sorella da amare.

Quando una persona vive così, **con l'animo colmo dello Spirito Santo, amando e custodendo nel cuore la pace vera, fidandosi del Padre Buono, senza timori, allora Gesù e il Padre lo scelgono come amico.**

(Daniela De Simeis)